

# La vittoria spagnola e la Costituzione europea

Vittoria socialista in Spagna e rilancio della Costituzione Europea. È un binomio denso di significato. Un fatto che la dice lunga sulla debolezza di Berlusconi che a dicembre non riuscì ad ottenere dal suo stretto alleato del partito popolare europeo, Aznar, una reale collaborazione per varare la Costituzione sotto il semestre di presidenza italiana. La risoluzione del problema della Costituzione Europea è infatti spiccatamente politico. Ipotesi soddisfacenti di accordo sono state da più parti avanzate. Lo stesso cancelliere Schroeder ha parlato della flessibilità delle percentuali, 50% degli Stati e il 60% dei cittadini, previste dalla Costituzione Europea per l'esercizio del voto a maggioranza qualificata.

L'essenziale è che rimanga intatto il principio della doppia maggioranza, quella degli Stati e quella del numero dei cittadini che è l'essenza della riforma della procedura di voto stabilita nel testo varato dalla Convenzione Europea. Un altro possibile terreno di incontro è quello dei membri del Parlamento Europeo. A Nizza, quando la Spagna ottenne un numero così elevato di voti (27) nel sistema di voto ponderato stabilito da quel trattato si trovò

a pagare un prezzo in termini di numero di deputati europei attribuito a quel paese. Questo potrebbe essere un possibile terreno di riequilibrio e così via.

L'incontro Schroeder-Chirac ha del resto recepito subito la nuova disponibilità manifestata dal leader socialista Zapatero e la volontà da questi manifestata di recuperare i rapporti con questi due paesi fondatori.

Quello che emerge clamorosamente è la marginalità dell'Italia in questo processo, o meglio, la marginalità della politica generale del Governo, non certo delle forze politiche di centro sinistra. Lunedì a Bruxelles con Giorgio Napolitano ed Elena Paoletti abbiamo incontrato i convenzionali socialisti spagnoli José Borrell e Carlos Carneiro ed abbiamo verificato idee e propositi comuni sui grandi problemi della politica internazionale. C'è però un momento delicato. Il sistema costituzionale spagnolo è configurato in modo tale da non permettere la formazione del nuovo Governo prima della seconda settimana di aprile. Ciò significa che al prossimo Consiglio Europeo del 25 e 26 marzo parteciperà ancora il primo ministro Aznar. E tuttavia sarebbe auspicabile che tale Consiglio Europeo

*Non è leale chiedere agli elettori di votare a giugno per un Parlamento Europeo di cui non si conoscano bene i poteri: per questo la nuova carta dovrebbe essere approvata prima*

VALDO SPINI

convocasse una nuova Conferenza Intergovernativa (Cig) per approvare la nuova Costituzione. Gli irlandesi che hanno la presidenza di turno hanno detto giustamente di non poter convocare una riunione allo

sbandato, senza garanzie di riuscita. Pure, forse una qualche dose di rischio calcolato dovranno assumerlo. Una cosa infatti è chiara ed è che non è leale chiedere agli elettori di votare a giugno per un Parlamen-

to Europeo di cui non si conoscano bene i poteri. Ecco perché dobbiamo con forza chiedere che proprio per il rispetto che dobbiamo ai cittadini dei nostri popoli la Costituzione Europea debba essere approvata

prima che essi vadano alle urne. Certo, sarebbe normale che prima del Consiglio Europeo del 25-26 marzo prossimo, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che in quella sede rappresenterà l'Italia venisse in Parlamento a spiegare le sue intenzioni e ricevere dal Parlamento stesso quelle indicazioni che le circostanze consigliano. Ma temiamo che sia un sogno. Per ora dobbiamo accontentarci di incontrare il ministro degli Esteri Frattini solo il prossimo 7 aprile, in sede di indagine sul futuro dell'Unione Europea che viene condotta congiuntamente dalle quattro commissioni esteri e affari europei rispettivamente della Camera e del Senato. Eppure il tema della politica europea dell'Italia è veramente cruciale nel nostro paese. Ci vuole molto tempo per costruire un patrimonio di credibilità e finalmente l'Italia che è entrata nell'Euro se l'era conquistato. Ma ci vuole molto poco tempo purtroppo a perderlo. Ed il combinato disposto della mancata approvazione della Costituzione durante il semestre di presidenza italiana e dell'esclusione dell'Italia dal vertice britannico-franco-tedesco costituiscono un pesante arretramento.

La cosa chiara di fronte all'opinione pubblica europea è che è una vittoria socialista a consentire la ripresa della trattativa per un nuovo testo di Costituzione. Occorre anche rilevare come la nostra protesta per il mancato appoggio dell'Italia ad istituti come il mandato di cattura europeo e più in generale della collaborazione giudiziaria in campo europeo fosse fondata. Oggi proprio la tragica realtà di un terrorismo crudele e sanguinoso chiede di riguadagnare il tempo perduto e di procedere velocemente su questa strada. Anzi, ci attendiamo risultati concreti dalla stessa riunione dei ministri dell'interno europeo. In Spagna domenica scorsa i votanti sono passati da circa 7 milioni a circa 10 milioni. Un aumento della partecipazione di grandissimo rilievo. Fra questi quasi un paio di milioni di giovani che, così ci è stato riportato, hanno votato anche per avere un'Europa più unita, più forte e più capace di affrontare i grandi problemi che si pongono sia al suo interno che nel mondo. È una speranza dei giovani spagnoli ma è una speranza anche dei giovani degli altri paesi europei. È una speranza che non dobbiamo deludere.

Italiani di Piero Sciotto

Elezioni e Tv, Berlusconi parte avvantaggiato

pole condicion

Bush ha volato troppo alto e si è bruciato

IRAKUS

Maramotti



segue dalla prima

Sofri, italiani brava gente

nel ridente periodo storico che siamo attraversando, il nobile gesto di maramotti raccoglie adesioni entusiaste, a sprezzo di ogni pericolo. Quando si dice avere fegeto. Per ora questo valoroso alleato nazionale dei propri alleati si ferma qui, perché sa che non si deve osare troppo verso le Istituzioni, altrimenti esse possono irrigidirsi. Insomma, seppure mossi da intenti umanitari, bisogna muoversi con discrezione, con garbo, a cominciare dal poco e poi mirare ad ottenere il massimo. Alla raccolta di firme per privare Sofri dell'ora d'aria si penserà dunque in un secondo momento. A quella per sottrargli il computer o la macchina da scrivere in un terzo. Per il divieto di tenere libri in cella in un quarto. Per il divieto di scrivere i suoi articoli, in un quinto. Poi, quando si saranno ottenuti i benefici

basici, si penserà eventualmente alla strategia che porterà alla sua scarcerazione. Invece dei tre metri per due di spazio, si penserà allo stanziamento per le scope, dove una persona può stare solo in piedi. E oltreché, come adesso, alla luce accesa tutta la notte, a cui uno riesce magari perfino ad abituarci crollando di sonno dopo otto anni di neon continuo, dotare il detto stanziamento di ultrasuoni, quelli usati nella risonanza magnetica, che raggiungono l'udito e lo lacerano comunque, anche con i tappi di cera nelle orecchie. A quel punto si fa scivolare sotto la porta la richiesta di grazia: il testardo Sofri, commosso da tante dimostrazioni di affetto, vince la sua sciocca ostinazione a proclamare la sua innocenza, la firma, il ministro Castelli, sensibilizzato da tanta deferenza nei confronti di uno statista come lui, l'approva, fa uno zompetto di soddisfazione perché italiano non è, la passa a Ciampi che tiene invece bene i piedi per terra perché italiano è, e Sofri può finalmente uscire di galera. In fondo era così semplice. Possibile non averci pensato prima?

Antonio Tabucchi

## Il primo giorno di primavera

PAOLO HUTTER



ta per essere discussa nelle ore di educazione civica.

Dopo la strage di Madrid si parla molto

Buona primavera a tutti. Roma è anche oggi, e non solo ieri, la capitale: dopo la manifestazione per la pace, la domenica antimog. Che si ferma però a debita distanza dal dio-calcio. Vorrei ragionare un attimo su questo episodio, che forse è piuttosto emblematico. Prima di tutto ricordiamo i termini della questione: Roma ferma oggi il traffico in tutta la città per sette ore non perché abbia avuto smog peggiore di altre città, ma perché una particolare concatenazione tra la delibera regionale e le nuove regole comunali provoca l'effetto di una maggiore attenzione. Lo smog è alto nonostante che per tutta la settimana vengano fermate le auto non catalizzate in tutta la città, il

che dovrebbe insegnare qualcosa a chi si ostina a prevedere il fermo delle auto non catalizzate (e basta) come unica misura contro lo smog. (Ma in questo campo ogni Regione sembra ignorare quello che fanno le altre...) Lo smog è alto anche perché i micidiali motorini (non catalizzati) vengono considerati un male minore e per ora possono ancora circolare. Ma dicevo del dio-calcio. Il blocco totale delle auto di oggi a Roma termina un'ora prima, cioè alle 17, perché in questo modo i tifosi possono raggiungere in auto lo stadio per il derby. La cosa viene dichiarata apertamente. Parafrasando l'illuminato e unto che ci sta governando (speriamo ancora per poco): È una cosa vergognosa!

della Prefettura - perché c'era la partita. E lo chiamano sport? Dunque: già sopportiamo normalmente un pesante compromesso tra economia e salute, per cui solo la domenica blocchiamo il traffico per non avvelenarci, in quanto nei giorni feriali il blocco del traffico costerebbe troppo. Ma tra le attività essenziali che non si possono bloccare anche per ragioni di salute pubblica e neanche la domenica c'è... quella di andare in auto a vedere la partita? Perché gli energici tifosi non possono prendere autobus o camminare? Che sia per motivi di ordine pubblico che per loro si toglie il blocco del traffico? Separati in auto sono meno pericolosi? In ogni caso è una vicenda che sembra inventata

di misure antiterrorismo sui treni e nelle stazioni della metropolitana. Se davvero la questione della mobilità sostenibile si scontra e si incrocia adesso con il terrorismo, dovremmo ridiscutere tante cose. (I pendolari madrileni che per alcuni giorni dopo la strage riprendono l'auto invece che il treno.) Ma non credo che Al Qaeda abbia come obiettivo quello di colpire in particolare il trasporto pubblico. (Per rilanciare quello privato?) Se anche così fosse, non ci sarebbe molto da fare. Sono stato sempre in treno nei due giorni successivi alla strage, ho visto più polizia nelle stazioni ma esattamente come prima avrei potuto essere un kamikaze impossibile da fermare. Come hanno conclu-

so gli esperti inglesi, i sistemi delle ferrovie e delle metropolitane sono aperti e veloci, i passeggeri non sono controllabili come quelli degli aerei. I passaggi sono più di un miliardo all'anno in un paese come l'Italia. Più polizia, più telecamere possono ridurre di poco le probabilità, servono più che altro a rassicurare un po' la gente. Razionalmente non resta che da rassegnarsi alla possibilità che una strage come quella di Atocha possa ripetersi. Avendo però presente che il rischio vale per qualunque luogo affollato, non per le stazioni o i treni in particolare. E che statisticamente continuano ad avere molte ma molte più probabilità di subire un incidente in automobile che di

saltare per una bomba terroristica in stazione o altrove. \* \* \* Ma il primo giorno di primavera abbiamo qualcosa di meglio a cui pensare. Cresce la pressione per apprezzare e godere la primavera anche in città. A Milano la difesa degli alberi in città è diventata in questi giorni un tema di grandissima attenzione nelle cronache cittadine. Non vogliamo dover fare chilometri e chilometri per vedere alberi fioriti. E nelle città emiliane oggi ci sono gli "sciamei di biciclette" promossi dalla Regione, in una giornata in cui pedalate collettive per la bici in città si svolgono anche a Milano Torino e altri centri. (scrivi a [ecocittadino@libero.it](mailto:ecocittadino@libero.it))



cara unità...

Chi ci difende dal Governo?

Luigi Pozzati, Milano

"Un solo interesse da difendere. Gli italiani", c'è scritto sui manifestoni di An. Mentre il ministro leghista della Giustizia salta (che, senno: "Chi non salta, un italiano è"). Cominci, An, a difenderci dagli anti-italiani al governo.

Questa sarebbe par condicio?

Silvia Fabbri

Cara Unità, l'altra sera a "Batti e Ribatti" il grande giornalista Pierluigi Battista ha assicurato una "perfetta situazione di par condicio", con due ospiti su maxischermo, di cui uno in diretta che ha potuto fare 3/4 interventi a domanda diretta del conduttore, mentre invece l'altro appariva soltanto con un video registrato, della durata di pochi secondi.

Questa è l'informazione equa che pretendono di darci a bere?

Questa è la persona, il professionista che dovrebbe sostituire Enzo Biagi?

È semplicemente un'offesa alla nostra intelligenza! C'è solo da rimanere sconcertati davanti a tanta ignoranza e presa di potere. Parafrasando l'illuminato e unto che ci sta governando (speriamo ancora per poco): È una cosa vergognosa!

Il terrorismo si sconfigge con la civiltà

Roberto Marcuccio, Reggio Emilia

Il gravissimo attentato terroristico che ha colpito la Spagna, e con essa l'intera Europa, l'11 marzo scorso, pone a tutti noi interrogativi seri e non più evitabili. Non si tratta tanto di stabilire "chi è stato" e "a chi giova". Al primo interrogativo dovranno rispondere le indagini già in corso sul piano nazionale ed internazionale. Al secondo gli analisti politici, possibilmente evitando offensivi e discutibili paralleli fra la legittima affermazione elettorale di José Luis María Zapatero, il rafforzarsi dell'atteggiamento ostile alla guerra da parte dell'opinione pubblica spagnola ed europea ed il successo della mortifera strategia della galassia terroristica, denominata Al Qaeda con forse eccessiva sempli-

ficazione.

I veri interrogativi ai quali, come cittadini dell'Europa e dell'Occidente, siamo chiamati a rispondere, sono "perché tutto questo?" e "come contrastare questa deriva di morte?".

Chiedersi il perché dell'orrore vuol dire accettare, con coraggiosa umiltà, molteplici risposte. Il primo perché sta nella paura, la subdola alleata di ogni estremismo e di ogni tirannide, che arma il forte contro il debole e convince tutti che "non c'è niente da fare", se non assistere impotenti a ciò che accade, estraniandosi dalla sfera civile e politica che invece appartiene a tutti ed a ciascuno. Il secondo, piaccia o no, sta nelle endemiche ingiustizie patite dalle società più povere ed emarginate, nelle epidemie e nelle guerre che disarticolano e sconvolgono, in Africa, Asia, America latina, comunità nazionali che sono tali solo sugli atlanti. Il terzo sta nel paradosso di una comunità mondiale sempre più globalizzata e interconnessa dagli strumenti dell'economia e della comunicazione e sempre più disgregata e muta a sé stessa per l'esplosione di microconflitti regionali e locali e di macroconflitti come lo "scontro delle civiltà".

Se queste sono le ragioni, o alcune delle ragioni dell'orrore, ci si deve domandare "cosa fare e cosa non fare" per contrastarlo.

È evidente da ciò che è accaduto dal 20 marzo 2003 ad oggi (inizio della guerra in Iraq, mai realmente conclusa), che il

terrorismo non si sconfigge con gli interventi militari. È altrettanto evidente che esso non si può cancellare finché si permette che i focolai in corso, come Israele/Palestina, Cecenia, Iraq, Afghanistan e le mille tragedie d'Africa, si incancreniscono senza che sorga per essi il minimo barlume di speranza morale, civile e politica.

Dovrebbe essere chiaro, infine, che l'orrore non si sconfigge se è interpretato come scontro fra l'establishment politico ed economico occidentale (il Bene) e le masse dei diseredati disposti a tutto (il Male).

La dura lotta in corso può forse essere vinta solo con pazienza e determinazione. Con un'azione di intelligenza condotta con efficienza e discrezione dai servizi dell'intera comunità internazionale, se capaci di lavorare in rete. Con una severa repressione del traffico di armi convenzionali e non convenzionali e delle enclave finanziarie in grado di alimentare il terrorismo. Con un dialogo paritario fra Stati, comunità religiose, culture, dove ciascun interlocutore è legittimato se riconosce le regole del dialogo e i diritti degli altri interlocutori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)